

COMUNICARE LETTERATURA 1 - 2

Rovereto, Edizioni Osiride, 2008/2009

Il dialogo tra le culture e le lingue europee è il filo conduttore dei saggi raccolti nella rivista-libro Comunicare letteratura, al suo secondo anno di pubblicazione. Il contesto geografico di riferimento, ampio e circoscritto al tempo stesso, come vuole un percorso editoriale improntato alla filosofia del Senza Confine, è l'area mitteleuropea largamente avanzata nel suo limite orientale, che riunisce in un abbraccio ideale, andando alla ricerca di elementi di vicinanza talvolta del tutto inaspettati per il lettore, la produzione di nomi noti e meno noti della scena letteraria.

La parola scritta si fa garante di rapporti intensi tra gli autori, di cui si indagano risonanze affascinanti come nell'ampio commento, volutamente condotto «da angolature diverse», al Canzoniere di Umberto Saba che apre il primo volume dell'annale, nella ricerca di echi leopardiani nei Frammenti lirici di Clemente Rebora, nell'analisi lessicale della produzione poetica dell'ultimo Giovanni Prati, nell'omaggio alla variegata scrittura di Claudio Magris, autore di testi «così legati alla cultura europea o ancor più a quella mitteleuropea» ma in grado di raggiungere lettori ai quattro angoli del mondo, cui è dedicata la sezione letteratura italiana della seconda raccolta, che ospita tra l'altro un «dibattito improbabile» tra scrittori di lingua italiana «al di fuori di questo mondo»: Federico Hindermann e Pietro De Marchi, voci vivaci di una scrittura migrante che si propone all'attenzione del lettore. In fondo, ci dice Fabio Pusterla, «è da un esilio dentro l'esilio che la poesia può ancora far sentire ... la propria voce sommersa».

-06- *Austria, Germania, Balcani, Russia: la «mappa della cultura» tratteggiata dagli scritti della sezione letterature straniere, un plurale programmaticamente accogliente, si arricchisce di voci nuove che offrono al pubblico italiano non soltanto testi inediti, qui presentati con traduzione a fronte, ma anche riflessioni sul proprio personale e intimo rapporto con la scrittura creativa. Helene Flöss, Renate Welsh, Marianne Gruber, Andrea Grill e Terézia Mora, eredi ideali della pluriethnica tradizione mitteleuropea, si propongono al lettore dialogando sulla scrittura e sulla «fuga nella e attraverso la lingua», ricostruendo un'incredibile geometria di rimandi testuali a grandi autori del passato, all'interno del variegato universo plurilingue della realtà contemporanea. Bosnia-Erzegovina, Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro: le opere di Almir Bašović, Andrej Blatnik, Lada Kaštelan, Borislav Pekić si ricompongono in un ideale collage non dimentico tuttavia della propria identità storico-culturale, che fa capolino con il suo bagaglio più noto di immagini nei reportage dall'Unione Sovietica di Sibilla Aleramo, Renata Viganò e Anna Maria Ortese, per tingersi, ancora una volta, dei colori dell'esilio e della migrazione nelle pagine inedite del racconto Speranze di Irène Némirovsky, ebrea di origine russa, riconosciuta negli anni precedenti la seconda guerra mondiale come una delle più brave scrittrici che la Francia avesse mai avuto.*

Tra tante esperienze di scrittura, quasi latente leitmotiv, si insinua il riferimento alla traduzione come fondamentale momento di scambio dialettico tra lingue e culture diverse, di incontro con l'altro da sé per conoscere meglio se stessi e il proprio strumento creativo, la lingua, che diventa una realtà tangibile, viva, capace di creare legami inattesi. Del resto, «non si sa mai che da qualche parte nel mondo, in qualche zona di contatto tra lingue e culture, uno scrittore o un critico stiano facendo qualcosa di importante, qualcosa in grado di aprire nuove prospettive, nuovi orizzonti a noi tutti».

Monica Marsigli

comunicava la sgradevole sensazione che dà il tessuto umido. Alzai